

Anno Diciannovesimo - N° 9 del 23 Febbraio 2003

VII Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 23 Febbraio 2003

Prima Lettura	Is 43,18-19.21-22.24b-25
Salmo Responsoriale	Sal 40,2-5.13-14
Seconda Lettura	2Cor 1,18-22
Vangelo	Mc 2,1-12

Calendario della Settimana

Domenica 23	S. Policarpo; S. Romana da T.
Lunedì 24	S. Sergio di Casarea
Martedì 25	S. Cesario
Mercoledì 26	S. Nestore; S. Alessandro di Alessandria
Giovedì 27	S. Gabriele dell'Addolorata; S. Onorina S. Leandro
Venerdì 28	S. Osvaldo di Worcester; S. Romano di Condat
Sabato 1 Marzo	S. Albino; S. Eudossia; S. Nina

Il Vangelo della Domenica

Il Vangelo ci riporta a Cafarnao, probabilmente nella casa di Pietro, in un contesto di povera gente. La casa era formata da un solo vano o al massimo da due. Il tetto era composto da assi ricoperte di foglie impastate con fango. E' la Palestina del primo secolo. Portano davanti a Gesù un uomo paralizzato. E' un gesto di fede ed è anche un gesto di carità: l'intenzione di far del bene c'è in quella gente, però Gesù vuole ricordare loro qual è il vero e il primo bene. Infatti è tanto facile ridurre il bene a benessere: ed è un errore tanto fatale, quanto comune! Ecco cosa fa Gesù.

Egli, quando vede davanti a sé l'uomo paralizzato e quando si accorge che gli sguardi di tutti sono fissi su di Lui, dice ad alta voce: "Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati!" (Mc 2,5). Forse qualcuno mormorò tra sé e sé: Ma noi non vogliamo questo, noi vogliamo la guarigione!

Gesù non ritira la sua proposta: "Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati!". Qualcuno avrà azzardato una mormorazione: Ma, Signore, noi vogliamo il miracolo ed è per questo che siamo venuti! Che ci facciamo con il perdono dei peccati?!

Gesù non ha un momento di esitazione: "Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati!". A questo punto lo scetticismo e la delusione di tutti dovettero essere così grandi, che Gesù prese la decisione di compiere il miracolo. Però non compie il miracolo semplicemente per dare un po' di salute in più, ma per confermare il valore della sua proposta: il valore del perdono dei peccati. Il vero male, infatti, è il peccato e la vera guarigione è il perdono dei peccati. Potessimo avere luce e sapienza per capirlo!

Invece la storia di Cafarnao si ripete.

Il Vangelo dice: "Cambiate vita, cambiate il cuore!". E noi replichiamo: "Signore, dammi la salute; e la salute mi basta!". Ma Cristo sa che la salute non basta. Cristo è venuto a togliere il vero male, la causa vera dei dissesti umani. E una nuova casa comincia da nuove fondamenta. Egli un giorno ha detto nella controversia sui cibi: "Non ci sono cibi buoni o cattivi, ma il buono o cattivo dipende dal cuore dell'uomo" (cfr Mc 7,14-23).

Cristo è venuto a cambiare l'uomo, cominciando dal cuore. Oggi a noi questo messaggio resta difficile e quasi lontano, perché abbiamo perso il senso del peccato. Che cosa è accaduto? Lentamente abbiamo ridotto la fede a cose esteriori e non impegnative; di conseguenza i peccati sono diventati poche sciocchezze, mentre le cose più impegnative della vita sono organizzate contro il Vangelo.

Ci confessiamo per una brutta parola, ma non tremiamo dinanzi a veri atteggiamenti di odio, di egoismo, di avarizia, di durezza, di malignità.

Ci confessiamo per il furto di un frutto, ma i grandi furti restano ben coperti; ci accusiamo per una "parolaccia", ma non avvertiamo il male di tante parole dette senza amore e senza bontà.

Ci confessiamo se siamo arrivati tardi alla Messa, ma non ci chiediamo se abbiamo vissuto la Messa e la Comunione.

E' l'eterna lotta tra la pagliuzza e la trave.

E dopo aver banalizzato il peccato, oggi addirittura viene negato. Con tutte le conseguenze.

Oggi Cristo ci ricorda un riferimento fondamentale per la vita: Cristo ci ricorda il peccato come dramma, come malattia, come morte dell'uomo partendo dal suo cuore.

Cristo ci dice che bisogna rifare l'uomo, però il punto di partenza non è fuori, ma dentro l'uomo: è il suo cuore. E la malattia del cuore è il peccato e soltanto il peccato. Quanto il cuore è buono perché ha accolto la luce di Dio, allora tutte le azioni diventano buone: infatti "l'albero buono dà frutti buoni". E dove troveremo il perdono di Gesù? Dove sentiremo la sua voce che ci fa dono della più grande speranza: "Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati!"?

Cristo ci ha dato la Chiesa, una Chiesa che Egli ha voluto come un luogo di perdono, come una casa di riconciliazione, come una famiglia di peccatori che continuamente rinascono nell'esperienza della misericordia.

Noi crediamo nel perdono di Dio? Noi cerchiamo nella Chiesa il perdono, amando il sacramento della confessione come il più grande regalo della tenerezza di Dio?

La Chiesa non è la società dei giusti che non hanno bisogno di conversione, ma è l'ovile dove la pecora smarrita ritorna: la Chiesa è la casa dove il Padre aspetta ogni giorno il ritorno del figlio prodigo.

Davvero il Signore è buono ed eterna è la sua misericordia!

LA VOCE DELLA DIOCESI

Verso il Congresso Eucaristico Diocesano

Padre di immensa bontà,
che ogni domenica ci inviti
alla mensa della Parola e del Pane di Vita,
donaci di essere fedeli a questo incontro con te,
per condividere con tanti fratelli e sorelle
la comunione nell'unica fede,
la gioia della speranza che non muore,
la testimonianza della fraterna carità.

Concedi alle nostre famiglie
di tenere lo sguardo fisso su Gesù Cristo,
ascoltando il suo Vangelo
e ricevendo il dono del suo Corpo e del suo Sangue
nella celebrazione della Messa festiva,
per vivere nella serenità e nell'amore.

Guida le nostre comunità parrocchiali,
perché, celebrando insieme l'Eucaristia domenicale,
siano illuminate dallo Spirito Santo
per essere nel nostro tempo
sale della terra e luce del mondo,
perché il mondo creda e trovi salvezza e pace.

Te lo chiediamo nel nome e per l'amore
di Gesù Cristo nostro Signore.
Amen.

+ Lino Fumagalli
Vescovo

LA VOCE DEL PAPA

Verso il Congresso Eucaristico Diocesano
Lettera del Papa sull'Adorazione Eucaristica

1. **Gesù non è più presente in mezzo agli uomini allo stesso modo in cui lo fu lungo le vie della Palestina.** Dopo la Risurrezione, nel suo corpo glorioso, apparve alle donne e ai suoi discepoli. Quindi condusse gli Apostoli «fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse..., si staccò da loro e fu portato verso il cielo» (Lc 24,50,51). Tuttavia, ascendendo al Padre, Cristo non si è allontanato dagli uomini. Egli resta sempre in mezzo ai suoi fratelli e, come ha promesso, li accompagna e li guida mediante il suo Spirito.

La sua presenza è ora di un altro ordine. In effetti «nell'ultima cena, dopo aver celebrato la Pasqua con i suoi discepoli, mentre passava da questo mondo a suo Padre, Cristo istituì questo sacramento come memoria perpetua della sua passione..., il più grande di tutti i miracoli; a coloro che la sua assenza avrebbe riempito di tristezza, lasciò questo sacramento come incomparabile conforto» (Tommaso d'Aquino, *Ufficio del Corpus Domini*, 5-7,4).

Ogni volta che nella Chiesa celebriamo l'Eucaristia, noi ricordiamo la morte del Salvatore, annunciamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta. Nessun sacramento è dunque più prezioso e più grande di quello dell'Eucaristia; ricevendo la comunione veniamo incorporati a Cristo. La nostra vita è trasformata e assunta dal Signore.

2. **Al di fuori della celebrazione eucaristica**, la Chiesa si prende cura di venerare l'Eucaristia che deve essere «conservata... come il centro spirituale della comunità religiosa e parrocchiale» (Paolo VI, *Mysterium fidei*, n. 68).

La contemplazione prolunga la comunione e permette di incontrare durevolmente Cristo, vero Dio e vero uomo, di lasciarsi guardare da lui e di fare esperienza della sua presenza. Quando lo contempliamo presente nel Santissimo Sacramento dell'altare, Cristo si avvicina a noi e diventa intimo con noi più di quanto lo siamo noi stessi; ci rende partecipi della sua vita divina in un'unione che trasforma e, mediante lo Spirito, ci apre la porta che conduce al Padre, come egli stesso disse a Filippo: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv. 14,9).

La contemplazione, che è anche una comunione di desiderio, ci associa intimamente a Cristo e associa in modo particolare coloro che sono impossibilitati a riceverlo.

Rimanendo in silenzio dinanzi al Santissimo Sacramento, è Cristo, totalmente e realmente presente, che noi scopriamo, che noi adoriamo e con il quale stiamo in rapporto.

Non è quindi attraverso i sensi che lo percepiamo e gli siamo vicini. Sotto le specie del pane e del vino, è la fede e l'amore che ci portano a riconoscere il Signore, Lui ci comunica pienamente «i benefici di questa redenzione che ha compiuto, Lui, il Maestro, il Buon Pastore, il Mediatore più gradito al Padre» (Leone XIII, *Mirae caritatis*).

Come ricorda il *Libro della fede* dei Vescovi del Belgio, la preghiera d'adorazione in presenza del Santissimo Sacramento unisce i fedeli «al mistero pasquale; essa li rende partecipi del sacrificio di Cristo di cui l'Eucaristia è il "sacramento permanente"».

3. **Onorando il Santissimo Sacramento**, noi compiamo anche una profonda azione di rendimento di grazie che eleviamo al Padre, poiché attraverso suo Figlio egli ha visitato e redento il suo popolo. Mediante il sacrificio della Croce, Gesù ha dato la vita al mondo e ha fatto di noi i suoi figli adottivi, a sua immagine, instaurando rapporti particolarmente intimi, che ci permettono di chiamare Dio col nome di Padre.

Come ci ricorda la Scrittura, Gesù passava intere notti a pregare, in particolare nei momenti in cui aveva scelte importanti da fare. Nella preghiera, mediante un gesto di fiducia filiale, imitando il suo Maestro e Signore, il cristiano apre il proprio cuore e le proprie mani per ricevere il dono di Dio e per ringraziarlo dei suoi favori, offerti gratuitamente.

(segue)